

il manifesto

quotidiano comunista ~ anno XXXI n. 93

GIOVEDÌ 19 APRILE 2001

lire 2.000 [euro 1,03]

Piroette sul ponte

GUGLIELMO RAGOZZINO

Il governo italiano non ha alcuna intenzione di dare il via al ponte sullo stretto di Messina. Però si vergogna a dirlo, teme di perdere voti nelle province prospicenti lo stretto e quindi, a un mese scarso dalle elezioni, si esibisce nella più sgraziata delle piroette: un triplo salto mortale rovesciato, con inchino al pubblico, sberleffo all'opposizione e strizzata d'occhi ai pochi intenditori del circolo interno, capaci di apprezzare tanta bravura, o almeno così servili da far finta.

Per dirla fuori dai denti è un imbroglio vergognoso che farebbe preferire perfino a noi che consideriamo il ponte uno stupido, costoso, sgradevole pericolo, che il governo dicesse finalmente una qualsiasi verità: perfino un limpidissimo (e balordo) sì al ponte sullo stretto. Ma il governo se ne guarda bene. Affida a due ministri: Lavori pubblici e Trasporti-Navigazione, sotto la sorveglianza del Tesoro, «la realizzazione di tutti gli interventi atti a garantire il livello delle comunicazioni tra Sicilia e Continente, coerenti con quanto previsto nel piano nazionale dei trasporti...». E qui un primo segno di derisione per le plebi ignoranti che gli spiritosi amici di Giuliano Amato apprezzeranno nel giusto merito: il piano dei trasporti ovviamente non prevede affatto ponti sullo stretto. E il ponte non è un passaggio a livello che in fondo si può ammodernare o lasciar cadere senza soverchi fastidi.

Ma c'è poi la seconda parte della giravolta. «A tal fine (la realizzazione degli interventi per mettere in comunicazione Sicilia e Continente) le Amministrazioni competenti procederanno alla verifica delle disponibilità del mercato a finanziare realizzare e gestire, attraverso forme di partenariato pubblico-privato... il progetto 'Ponte sullo Stretto di Messina'...». Ma non è finita; il governo, soffocando le risate, indica il termine perentorio: «La procedura di verifica dovrà essere stabilita entro sessanta giorni». Quanto a dire, dopo le elezioni, quando ormai lo sforzo di propaganda pontista sarà ripagato in termini di voti e di collegi.

In Italia si ride se a una qualche autorità un'autorità superiore prescrive tempi stretti sessanta giorni. In due mesi non si fa neppure passare una carta tra due uffici vicini, figuriamoci se si può fare un programma impegnativo, dare i poteri a qualcuno, mandarlo in giro a cercare impegni finanziari per tre o cinquemila miliardi di lire, per un'opera che se tutto va bene sarà inaugurata tra quindici anni e comincerà a ripagare il capitale investito tra mezzo secolo; se non sarà arrugginita e in disuso prima. I quindici anni metteranno tutti i banchieri sull'avviso. Oltre tutto, Berlusconi non dirà mai di sì a un'opera pronta tra quindici anni e che presumibilmente non sarà lui a inaugurare; e questo i banchieri - anche quelli tutti casa e libertà - lo sanno benissimo e fanno i loro calcoli.

Il primato mondiale del ponte coincide in fondo con l'impossibilità di costruirlo. Per quieto vivere, per mettere d'accordo Autostrada e Ferrovia, ed evitare che l'una o l'altra potentissima struttura si mettesse di traverso, ostacolando il progetto, è nato molti anni fa il disegno di un ponte largo come un campo di calcio e quindi gravato di costi e problemi tecnici insormontabili. Tutti sapevano che non se ne sarebbe fatto niente. Ora si ricade nell'errore di prendere tutti per stupidi, dicendo da una parte: votate per me che vi regalo un ponte; e poi guardando dall'altra parte e strizzando l'occhio: non date retta, il ponte è per i minchioni.



Pretoria, Sudafrica. Foto ap

Viva l'Africa

Prima vittoria del diritto alla salute contro le case farmaceutiche. Le multinazionali delle medicine si ritirano dal processo intentato al Sudafrica per impedire l'ingresso nel paese di cure anti-Aids accessibili a tutti. In vista un accordo tra i colossi e il governo di Pretoria

Buone notizie da Pretoria: le multinazionali farmaceutiche che avevano fatto causa al governo del Sudafrica per impedire l'applicazione di una legge sulla commercializzazione dei trattamenti contro l'Aids in barba ai loro brevetti hanno annunciato ieri l'intenzione di chiudere la contesa giudiziaria. La ripresa del processo è stata rinviata a oggi per consentire il raggiungimento di un

accordo tra le parti, che dovrà comunque rendere accessibili i farmaci anti Aids anche a chi non si può permettere di pagarli ai prezzi di mercato.

L'annuncio della probabile intesa è stato accolto con esultanza dalle organizzazioni umanitarie che in questi mesi hanno condotto una campagna planetaria per sostenere il diritto alla salute per tutti contro le logi-

che del puro profitto. Le 39 compagnie farmaceutiche che hanno promosso la causa in tribunale, tra le quali figurano Bayer, Glaxo, Squibb e Novartis, hanno invece dovuto incassare, al posto delle royalties, un danno d'immagine enorme e certamente superiore a qualunque cifra avrebbero potuto ricavare da una molto eventuale vittoria legale contro il governo sudafricano. La posta in gioco va in ogni caso ben oltre i confini del Sudafrica e coinvolge in prospettiva tutte le nazioni di Asia, Africa e America Latina nelle quali l'Aids continua a diffondersi senza che la maggioranza dei malati abbia la possibilità economica di usufruire delle terapie rese disponibili dalla ricerca scientifica. Toccherà quindi agli organismi internazionali pro-

nunciarsi e cercare un punto di mediazione tra il diritto umano alle cure e i diritti di sfruttamento della proprietà intellettuale che - dice chi li detiene - sarebbero l'unica garanzia per gli investimenti nella ricerca.

Nel 2000 sono stati censiti nel mondo 33 milioni di malati di Aids, oltre 25 dei quali si concentravano in Africa. Nello stesso anno in questo continente sono morte di Aids 2 milioni e 400 mila persone. Secondo le previsioni, entro il 2010 almeno 71 milioni di africani saranno morti di Aids e l'aspettativa di vita media scenderà a 45 anni. A tutto questo si potrebbe almeno parzialmente rimediare con politiche più attente ai bisogni anche se un po' meno ai dividendi.

SERVIZI A PAGINA 6

POLITICA	2/5	ECONOMIA	8/9	MONDO	10/11	CULTURE	12/16
Devolution Formigoni fuori tempo		Tassi La Fed ritaglia		Burundi Già fallito il golpe		Storia Acciaio senza memoria	
Baralchini Ultime ore in carcere?		Fiat Mirafiori riscopera		Cina/Usa Collisione continua		Rai Lo show di Celentano	
Berlusconi Libro e trucchetto		Montedison Le dita nella presa				Informazione La rete è libera	

Sharon rioccupa, alla faccia di Bush

Ore di paura ieri sera nei villaggi El-Khader e Beit Jala, vicino a Betlemme, colpiti dalle cannonate israeliane. A Hebron, al mattino, almeno dieci palestinesi sono rimasti feriti. E una nuova incursione delle truppe di Israele in una area di Gaza sotto il controllo dell'Anp di Yasser Arafat. Nella notte tra martedì e mercoledì l'esercito israeliano, anche per le pressioni Usa, si era ritirato dal villaggio di Beit Hanun occupato 24 ore prima. Ma poi, sotto la copertura di mitragliatrici, bulldozer e blindati sono avanzati per circa 200 metri nella città di Rafah, al confine con l'Egitto, per demolire un edifi-

cio usato dalle forze di sicurezza palestinesi, secondo il portavoce militare, per attacchi anti israeliani. In mattinata alcuni colpi di mortaio palestinese avevano raggiunto l'insediamento colonico di Neve Dekalim, cinque granate l'area agricola di Nir Am. Con la nuova incursione nelle zone controllate dall'Anp il premier Ariel Sharon ha smentito chi in Israele lo aveva accusato di essersi piegato agli americani. Sharon invece va per la sua strada, incurante della condanna di Israele ieri da parte della Commissione per i diritti umani dell'Onu - Tel Aviv l'ha respinta perché «non equilibra-

ta» - e delle parole di Giovanni Paolo II che invocano la «scrupolosa osservanza» delle leggi internazionali. Una politica del pugno di ferro di cui hanno fatto le spese anche i pacifisti giunti ieri a riaprire a Qawara, in Cisgiordania, le strade che portano a quattro villaggi palestinesi isolati dall'esercito israeliano. Arrestati una decina di pacifisti, tra loro anche un italiano. Ferita a una gamba l'israeliana Ava Keller. Ma i palestinesi non danno segni di cedimento. Dice un sondaggio che oltre l'80% di chi abita nei Territori intende continuare l'Intifada.

SERVIZI A PAGINA 10



Postini

Pare che dei tanti miliardi che Berlusconi spenderà per farci recapitare il suo metafisico catalogo, circa 12 li metteremo noi contribuenti grazie alla legge che rimborsa la propaganda elettorale inviata per posta. Pare inoltre che per rimandarglielo indietro ognuno di noi dovrebbe spendere 7000 lire in francobolli. Il ministro delle poste e i suoi postini potrebbero aiutarci a risparmiarne qualcosa? (Jena)

jena@ilmanifesto.it

il manifesto

ALIAS

Visioni di Gregory

Il 5 maggio le ceneri di Gregory Corso, beat e poeta, verranno sepolte nel cimitero acattolico di Roma, a ridosso della piramide Cestia, accanto ai sepolcri di Shelley e Keats. La sua vita nei racconti della figlia, di Lawrence Ferlinghetti e degli altri artisti della Beat Generation

In questo numero - **ULTRAVISTA:** Caccia all'uomo on line. Cinema italiano anni '40, intervista all'attrice Lilla Silvi. **ULTRASUONI:** Le musiche della mafia. Le ristampe del vocal sound. **TALPALIBRI:** La peste di Napoli, antologia barocca contemporanea

Sabato con il manifesto e con 3.000 lire